

Aldo A. Settia  
***La moneta monferrina negli statuti del marchesato***

[A stampa in *La moneta del Monferrato tra medio evo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, Palazzo Lascaris, 26 ottobre 2007), a cura di L. Gianazza, Torino 2009, pp. 21-33 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Sin dal 1306, non appena entrato in possesso di Chivasso, Teodoro I Paleologo avrebbe cominciato a battere i suoi denari imperiali in contrapposizione con l'analoga moneta prima ivi coniatata dal suo antagonista Manfredino IV di Saluzzo<sup>1</sup>. A quelle emissioni ne seguirono altre delle quali, per i nostri scopi, non importa precisare qualità e cronologia; importa invece constatare che i denari imperiali coniatati da Teodoro dovevano circolare almeno nell'Italia occidentale se, con il ben noto decreto emanato a Pavia a nome di Enrico VII il 7 novembre 1311, si proibì appunto la circolazione, insieme con altri, degli "imperialis factos in Clivassio"<sup>2</sup>.

Se dunque la moneta emessa da Teodoro I aveva regolare corso fuori del marchesato, è ragionevole credere che essa, a maggior ragione, fosse corrente al suo interno e che venisse, in specie, utilizzata per i pagamenti che interessavano direttamente le finanze marchionali lasciando così adeguata traccia nelle fonti prodotte al tempo del primo Paleologo di Monferrato. È perciò con questa attesa che ci siamo accinti a un primo sondaggio della documentazione disponibile.

### 1. *Un sondaggio deludente*

Nel 1314, ad esempio, in Livorno (oggi Ferraris) i funzionari del marchese impongono pesanti multe a 59 comunità del marchesato che non hanno adempiuto alle prestazioni militari loro richieste: quale occasione migliore per far correre la propria moneta? Sennonché le somme da pagare vengono normalmente espresse in lire astesi, mentre il pagamento sostitutivo per le porzioni di fossato non eseguite è invece sistematicamente calcolato in lire imperiali per ogni trabucco<sup>3</sup> (differenza per noi non agevole da spiegare), ma di moneta marchionale non compare mai menzione. Anche a Chivasso, cioè nel luogo stesso in cui le monete di Teodoro I venivano verisimilmente coniate, negli anni fra 1326 e 1329, i censi dovuti al castello sono computati in "denari di buona moneta di imperiali vecchia, due dei quali valgono un grosso tornese", e si parla normalmente di soldi viennesi e di "lire di moneta imperiale corrente"<sup>4</sup>, senza mai precisare se quest'ultima corrispondesse o no alle coniazioni del marchese.

Ancora un esempio che riguarda direttamente la persona di Teodoro I: egli il 14 ottobre 1329, sempre in Chivasso, prende a mutuo 30 mila fiorini "d'oro di buona lega e giusto peso di Firenze" dal suo prestatore di fiducia Tommaso Scarampi il quale provvede poi a saldare, a nome del marchese, numerosi creditori per somme minori, tutte in fiorini d'oro che si intenderanno

---

<sup>1</sup> Cfr. in generale G. GIORCELLI, *Zecca di Chivasso. Il fiorino d'oro ed un grosso di Teodoro I Paleologo inedito o poco conosciuto*, "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", XXIII (1910), pp. 177-214, e ora L. GIANAZZA, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*, in *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*. Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), a cura di R. MAESTRI, Alessandria 2007, pp. 30-33.

<sup>2</sup> *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV/2, Hannoverae et Lipsiae 1909, doc. 1220 (Pavia, 7 novembre 1311), p. 1272. Si noti tuttavia che la menzione non compariva nell'analogo documento emesso a Tortona nei giorni 17-18 ottobre 1311 (ibidem, doc. 697, p. 674).

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Torino, sezione I, Paesi, Monferrato, Materie economiche ed altre, mazzo 8, n. 1, Livorno (Ferraris) 13 dicembre 1314 (copia autentica del 25 settembre 1533); cfr. A.A. SETTIA, "Sont inobediens et refuset servir": il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 97-102.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, art. 27, paragrafo I-2, mazzo 16, rotoli: 1 (1326-1327), 2 (1327-1328), 3 (1328-1329). Ci serviamo qui della trascrizione di L. FERRARO, *Economia e territorio nei conti della castellanìa di Chivasso (anni 1326-1329)*, tesi laurea in Storia medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, a.a. 1983-84, relatore Aldo Settia, appendice, pp. VIII, XII, XXVI, ecc.: computo dei censi in "denariis bone monete imperialium veterum valencium duobus soldis dicte veteris monete, uno grosso turonense"; pp. XII, XIV, XVII, ecc.: "libris imperialium monete cursualis"; pp. XXXVII, XXXIX: "soldis vianensium, census ad imperiales".

anch'essi di Firenze<sup>5</sup>. È vero che i grandi pagamenti si facevano, già allora, soprattutto in fiorini, ma va ricordato che a quell'epoca la zecca di Teodoro doveva sfornare da tempo l'imitazione dei medesimi fiorini fiorentini<sup>6</sup> ai quali tuttavia non si fa il minimo cenno.

Fuori degli interessi personali del marchese, ma in una località da lui direttamente dipendente come Camino Monferrato, vediamo negli anni 1334-1340 calcolare i redditi feudali in denari pavesi e Tommaso Scarampi, nell'acquistarne diverse quote, pagare in fiorini oppure in lire imperiali<sup>7</sup>. Negli stessi anni i piccoli prestiti e i pagamenti che avvengono in quello stesso territorio, diligentemente registrati dal notaio Francesco Salato di Pontestura, sono anch'essi per lo più in soldi imperiali, cui si alternano talora soldi astesi e fiorini d'oro<sup>8</sup> senza che, nemmeno qui, si indichi mai la zecca di provenienza. Sembra perciò lecito concludere che, se la moneta marchionale senza dubbio esiste e in qualche misura sicuramente circola, di essa manca nondimeno ogni "visibilità" documentaria.

Naturalmente il nostro è un semplice sondaggio, per quanto mirato e quindi - riteniamo - significativo, ma risulterebbe comunque impossibile esaminare ogni documento di quel periodo nel vano tentativo di raggiungere una certezza sempre comunque relativa poiché, come si sa, essendo la conservazione delle fonti governata dalla pura casualità, rimarrebbe sempre il dubbio che i documenti utili per risolvere il problema, se esistevano, siano andati perduti. Nella speranza di raggiungere risultati di una certa maggiore attendibilità la nostra ricerca si è quindi concentrata sugli statuti locali del marchesato di Monferrato.

## 2. *Gli statuti*

Si tratta di un tipo di documentazione che offre indubbi vantaggi in quanto, inizialmente compilato con l'approvazione del marchese, e poi sottoposto al suo periodico aggiornamento, rimane di solito in vigore per un periodo alquanto ampio; occorre però non nascondersi che le fonti normative offrono, per contro, anche svantaggi: talora la datazione dell'intero statuto può rimanere dubbia; non di rado, poi, ci si trova di fronte a testi che sono il frutto di una stratificazione cronologica plurisecolare nei quali risulta difficile individuare la data di ogni singola disposizione. Non tutti i luoghi, inoltre, hanno avuto i loro statuti o, se li hanno avuti, non sempre si sono conservati e sono oggi accessibili.

Abbiamo nondimeno ritenuto utile estendere l'indagine a 28 diversi testi in modo da coprire all'incirca tutte le principali aree in cui si ripartiva il territorio marchionale fra XIV e XV secolo: la metà di essi si riferisce a quello che può essere considerato il cuore del marchesato, cioè l'odierno Basso Monferrato fra Tanaro e Po, rappresentato da Casorzo, Cereseto, Castelletto Merli, Corsione, Gabiano, Moncalvo, Montiglio, Rosignano, S. Salvatore, Scandeluzza, Treville e Viarigi, cui abbiamo aggiunto, per la sua stretta contiguità, anche Cocconato pur trattandosi di un luogo politicamente soggetto a propri signori.

Cinque statuti riguardano l'oltre Tanaro, oggi comunemente indicato come alto Monferrato: Acqui, Capriata, Mombaruzzo, Nizza Monferrato e Ricaldone. Altri cinque rappresentano l'oltre Po, ovvero il Canavese: Chivasso, Favria, Rivara, S. Giorgio Canavese e Verolengo. Tre infine riguardano le Langhe albesi: Alba, Mango e S. Stefano Belbo.

Dal punto di vista cronologico tale *corpus* di statuti comprende otto testi redatti per intero nel corso del Trecento; otto fra Tre e Quattrocento; altri otto composti per intero nel Quattrocento e quattro tra Quattro e Cinquecento. Si sono naturalmente lasciati da parte gli statuti del XIII secolo redatti quando i marchesi di Monferrato non avevano ancora aperto la loro zecca<sup>9</sup>.

Se la moneta monferrina, come si è visto, aveva raggiunto una sua "visibilità" fuori del marchesato sin dal 1311, sarebbe lecito trovarne innanzitutto menzione in quegli statuti redatti nei primi

<sup>5</sup> A. SISTO, *Banchieri-feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963, pp. 169-170: ricevuta per "florenos triginta milia puri auri bonae ligae et iusti ponderis de Florentia", con elenco dei creditori tutti liquidati, in diversa misura, con "florenos aureos".

<sup>6</sup> Come documentano i lavori citati sopra alla nota 1.

<sup>7</sup> SISTO, *Banchieri-feudatari*, p. 52.

<sup>8</sup> SISTO, *Banchieri-feudatari*, pp. 191-227.

<sup>9</sup> Ma vedi qui, ora, la relazione di M. MATZKE, *La monetazione antecedente i primi denari monferrini*, che prospetta possibilità diverse.

decenni del Trecento quando la coniazione era stata da poco avviata e Teodoro I doveva avere tutto l'interesse di vedere la nuova moneta adottata nei suoi domini. Una buona occasione per affermare tale esigenza ci potremmo aspettare fosse colta nella redazione degli statuti di Rosignano iniziata proprio nel 1306 “ad onore e magnificenza - come vi si legge - dell'eccellentissimo e potente signore Teodoro, figlio porfirogenito dell'eccellentissimo imperatore dei Greci, marchese di Monferrato”<sup>10</sup>.

Siamo infatti nel momento in cui egli ha appena stabilizzato il suo potere sul marchesato e in cui, presumibilmente, ha iniziato a battere le proprie monete. Il testo dello statuto, dal 1308 in poi e per tutto il secolo, viene via via integrato dall'aggiunta di nuovi articoli<sup>11</sup>; in esso, nondimeno, le multe vengono normalmente fissate in soldi pavesi mentre si stabilisce che pene e banni siano liquidati in ragione di quattro soldi e mezzo “pro pegno” e di quattro imperiali per ogni soldo. La moneta imperiale ricorre ancora nella grossa multa di dieci lire imposta nel 1371 a chi bruci feccia nell'abitato; il pagamento di certi prodotti tessili è fissato in imperiali e in ambrosini; nel 1352, infine, si accenna alla disputa di cause che eccedono il valore di 100 fiorini<sup>12</sup>, senza che compaia mai una menzione della moneta coniata dal marchese.

Lo stesso possiamo dire degli statuti criminali concessi nel 1322 da Teodoro al comune di Mombaruzzo dove si ragiona correntemente in soldi tortonesi e il valore di un furto viene valutato in soldi astesi<sup>13</sup>. Altri esempi in negativo del tutto simili sarebbe facile recare non solo per tutta la durata del governo del primo Paleologo di Monferrato, ma anche per i suoi immediati successori Giovanni II, Secondotto e Giovanni III poiché mai, negli statuti redatti sotto il loro governo, è dato rinvenire alcuno specifico riferimento alla moneta da essi coniata.

### 3. L'età di Teodoro II

Per trovarne occorre giungere a Teodoro II che, com'è noto, fu marchese di Monferrato dal 1381 al 1418. Nei *capitula* di una sua sentenza arbitrale pronunciata il 7 marzo 1390 tra i signori e gli uomini di Rivara si stabilisce infatti che i “banna maleficiarum” siano liquidati “ad monetam capitulorum nostrorum marchionatus videlicet ad solidos quadraginta pro uno bono floreno” mentre per i banni usuali basterà la moneta corrente<sup>14</sup>. In altra analoga sentenza del 1402 lo stesso marchese prescrive, più chiaramente, che censi, fitti e fodri siano pagati “ad monetam nostram” in cui un fiorino è ancora valutato 40 soldi<sup>15</sup>.

Né si tratta di testimonianze isolate. Datata 1394 è una disposizione degli statuti di Ricaldone con la quale si stabilisce bensì che i banni siano escussi in moneta astese, ma precisando che essa dovrà essere calcolata in ragione di due soldi “pro blanco domini marchionis”<sup>16</sup>: è possibile che si faccia qui riferimento al ben noto grosso bianco battuto da Teodoro II che reca sul rovescio l'*agnus Dei*<sup>17</sup>. Nell'anno 1400 inoltre il marchese, imponendo alle comunità dipendenti un sussidio in fiorini, stabilisce la loro equivalenza con numerose monete che evidentemente correvano allora nel suo territorio, una delle quali è fissata in 23 e mezzo “albi veteres de nostris ambroxinis”<sup>18</sup>.

---

<sup>10</sup> “*Statuta Ruxignani*”. *Statuti trecenteschi del comune e della Società del popolo di Rosignano Monferrato*, a cura di A. BARBATO e P.L. MUGGIATI, Rosignano Monferrato 2002, p. 18.

<sup>11</sup> *Statuta Ruxignani*, rispettivamente pp. 41 (1308), 52 (1329), 56-58 (1334-1335), 59 (1339), 63 (1342), 67 (1343), 68 (1344), 69 (1354), e così via sino a p. 78 (1444).

<sup>12</sup> *Statuta Ruxignani*, rispettivamente pp. 80, 76, 79, 74.

<sup>13</sup> *Gli statuti criminali del comune di Mombaruzzo nell'anno 1322*, a cura di V. FERRARIS, Alessandria 1994, pp. 31-32 per la concessione, p. 45 per la menzione di soldi astesi.

<sup>14</sup> *Capitula que observabunt homines castellate Riparie ordinata anno MCCCLXXXX*, in G. FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, III, Torino 1918, p. 122; G.C. POLA, *Statuti e documenti per la storia della castellata di Rivara e del Canavese*, Torino 1928, p. 163.

<sup>15</sup> POLA, *Statuti e documenti*, pp. 189-190.

<sup>16</sup> G. PISTARINO, *Gli statuti di Ricaldone*, Bordighera 1968, p. 76; secondo il curatore (p. 24) “il richiamo ai bianchi marchionali ci riporta al periodo di Giovanni II di Monferrato, tra il 1356 e il 1372”, ma a ciò si contrappone l'esplicita datazione di questo gruppo di rubriche al 1394 (p. 69).

<sup>17</sup> Con riferimento a D. PROMIS, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Trino 1858, p. 20, tav. II, Teodoro II, n.1; *Corpus nummorum Italicorum*, II, Piemonte, Sardegna, zecche d'oltremonti di casa Savoia, Roma 1911, p. 209-213 (due diversi).

<sup>18</sup> *Parlamento del Monferrato*, a cura di A. BOZZOLA, Bologna 1926, doc. 28 (24 Marzo 1400), pp. 48-49.

La comparsa di tali menzioni, per quanto rare, sembra significativa di una maggiore presenza e di una rinnovata importanza che la moneta monferrina assume sotto il governo di Teodoro II: non solo si conoscono di lui numerose emissioni<sup>19</sup>, ma ci è pervenuto, probabilmente non a caso, anche un bando emanato a Trino il 27 aprile 1416 con il quale intende porre riparo alla falsificazione della sua *moneta duodecinatorum*: in esso egli lamenta che tutta la valuta buona viene esportata mentre quella “falsa et adulterina” rimane nel proprio territorio<sup>20</sup>.

Abbiamo così - per quanto qui soprattutto interessa - l'implicita testimonianza che le monete prodotte dalla zecca di Teodoro II erano pregiate e avevano ampia e regolare diffusione tanto dentro quanto fuori del marchesato; bontà e diffusione che il marchese tendeva ancora a incrementare poiché del 1418 è un altro suo provvedimento inteso a far sì - egli dice - che “la nostra moneta concorra con quelle delle dominazioni circostanti”<sup>21</sup>. E solo dopo il governo di Teodoro II troviamo negli statuti altre menzioni della moneta monferrina insieme con attestazioni non dubbie che essa circolava con una certa abbondanza nell'ambito del territorio marchionale e nelle sue adiacenze.

Nel 1425 la parte di pertinenza marchionale nella castellania di Melazzo, presso Acqui, è valutata 850 fiorini di Monferrato<sup>22</sup>. Nel 1433, durante l'occupazione sabauda, i funzionari del duca Amedeo VIII impongono alle comunità del marchesato taglie da pagarsi in fiorini, ciascuno del valore di 22 soldi imperiali, “in moneta di Monferrato – si aggiunge – poiché qui non è reperibile altra moneta”<sup>23</sup>. Gli statuti di Montiglio stabiliscono nel 1446 che la tela di canapa ivi tessuta venga valutata cinque ambrosini in ragione di 23 “pro floreno monete Montisferrati”<sup>24</sup>. Nel luglio del 1452, infine, la comunità di Cocconato, nel sottomettersi ai Savoia, fa presente che il luogo è situato sui colli “in patria Montisferrati”, non lontano dalla città di Asti e chiede pertanto che le sia lecito usare “moneta astensi et marchionali” secondo il solito corso<sup>25</sup>.

A Rosignano tra 1463 e 1472 l'onorario annuale del podestà è di “floreos triginta Montisferrati” che valgono 23 ambrosini ciascuno<sup>26</sup>, e la comunità di Piazza, in compenso delle franchigie ricevute dal marchese, promette di sborsare ogni anno 37 fiorini e mezzo “monete Montisferrati” dello stesso valore<sup>27</sup>. L'anno dopo gli statuti di San Salvatore puniscono le congiure contro il principe con una multa di 10 fiorini marchionali in ragione di 32 soldi della moneta corrente sul luogo, e poco più avanti si torna ad accennare ai fiorini “marchionalis monetae currentis in dicto loco Sancti Salvatoris”<sup>28</sup>. Il 14 marzo 1478 Francesco di Montiglio di Trino ottiene l'investitura di censo, fodro e podesteria di Villanova per un valore complessivo di 60 fiorini di Monferrato<sup>29</sup>.

All'incirca coeva, anche se di data non esattamente precisabile, è la prescrizione degli statuti di Borgo San Martino che impone di pagare i banni in ragione di otto soldi “pro singulo grosso monete illustrissimi domini domini nostri marchionis Montisferrati” e non altrimenti<sup>30</sup>. Di significato non dissimile, anche se meno chiara, suona infine la dizione usata, nello stesso anno,

<sup>19</sup> PROMIS, *Monete dei Paleologi*, pp. 19-21; *Corpus nummorum Italicorum*, II, pp.: 209-213.

<sup>20</sup> A BOZZOLA, *Falsi monetari del secolo XV*, “Bollettino storico bibliografico subalpino” XXV (1923), pp. 64-70.

<sup>21</sup> *Parlamento del Monferrato*, doc. 64 (23 gennaio 1418), pp. 71-72: “ut moneta nostra concurrat cum monetis dominacionum circumstancium”.

<sup>22</sup> B. DEL BO, *Uomini e strutture di un potere: il marchesato di Monferrato nel XV secolo (1418-1483)* (tesi di dottorato, di prossima pubblicazione), *Appendici, s.v. Incisa, dei marchesi di, Tomaso Antonino detto Amico*, con riferimento a Archivio di Stato di Torino, sezione I, Paesi, Monferrato, Protocolli, 1, cc. 104v-105v.

<sup>23</sup> *Parlamento del Monferrato*, doc. 89 (febbraio 1433), p. 85: “Item quod predicte solutiones fiant ad rationem de solidis XXXII imperialium pro floreno monete Montisferrati, cum alia moneta ibidem non reperiatur”.

<sup>24</sup> E. DURANDO, *Statuti di Montiglio*, in G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, Pinerolo 1907, p. 312.

<sup>25</sup> *Gli statuti del consortile di Cocconato*, a cura di M.C. DAVISO DI CHARVENSOD e M.A. BENEDETTO, Torino 1965, Appendice, doc. 7 (11 luglio 1452), p. 185.

<sup>26</sup> O. NICODEMI, *Gli statuti inediti di Rosignano sopravvissuti alla ruina delle libertà comunali (secoli XIII-XVIII)*, Alessandria 1904, Appendice, doc. 20 (23 agosto 1494), p. 263.

<sup>27</sup> E. DURANDO, *Miscellanea monferratense*, Torino 1915, p. 14 (16 febbraio 1479).

<sup>28</sup> *Statuta oppidi Sancti Salvatoris ducatus Montisferrati*, Casali Montisferrati 1924, pp. 66 e 71.

<sup>29</sup> DEL BO, *Uomini e strutture*, Appendici, s.v. *Montiglio di Trino, Guglielmo di Francesco*, con riferimento a Archivio di Stato di Torino, sezione I, Paesi, Monferrato, Protocolli, 9, cc. 201rv (14 marzo 1478) e 6, c. 59r (8 marzo 1483).

<sup>30</sup> O. NICODEMI, *Gli antichi statuti di Borgo San Martino (Monferrato)*, Tortona 1920, pp. 35-36.

dagli statuti di Castelletto Merli nei quali si parla di pagamenti in moneta astese “secundum stillum et consuetudinem curie illustrissimi domini domini marchionis”<sup>31</sup>.

Gli elementi disponibili, ancorché non molto abbondanti, ci sembrano sufficienti per concludere, naturalmente in via ipotetica, che sotto i marchesi Teodoro I, Giovanni II, Secondotto e Giovanni III, l'emissione della moneta monferrina abbia avuto un valore poco più che simbolico e che, per circa un secolo, la sua circolazione sia stata trascurabile o comunque non tale da incidere in modo significativo sulla vita economica del marchesato. Solo per l'iniziativa di Teodoro II la zecca monferrina avrebbe accresciuto la sua importanza e subito un adeguato incremento divenendo competitiva rispetto ai concorrenti attestandosi su uno *standard* che si sarebbe poi stabilizzato nel corso del secolo XV.

#### 4. *Le monete circolanti*

Può essere considerato un risultato secondario della nostra inchiesta lo sguardo che essa ha consentito sulla circolazione monetaria fra XIV e XV secolo nelle diverse zone del marchesato. Cominciamo dal fiorino, menzionato molto spesso, soprattutto per certe forme speciali di pagamento, ma di cui nondimeno non si trova alcuna traccia negli statuti di Capriata, Nizza, Ricaldone, Santo Stefano Belbo, Scandeluzza, Treville e Viarigi; a Mango, in compenso, insieme con generici fiorini, si accenna anche a specifici “fiorini di Alba”<sup>32</sup>.

Prendiamo ora in considerazione prima le aree periferiche. Si può dire rappresentativa di tutto il Canavese monferrino l'ambigua situazione rilevabile a Chivasso nei primi decenni del XV secolo, poco prima che il borgo passi sotto la dominazione sabauda. Gli statuti prescrivono infatti dapprima che tutti i banni siano pagati in moneta viennese, ma in seguito si precisa che essi devono essere riscossi “ad imperiales e non ad astenses” benché in alcuni casi risultino fissati in quest'ultima moneta; il servizio prestato fuori sede per conto del comune viene invece pagato in ducati d'oro<sup>33</sup>.

Negli ultimi decenni del Trecento il denaro viennese circola, insieme con gli ambrosini, anche a Rivara<sup>34</sup>. A San Giorgio Canavese nel 1422 il tipo di moneta non viene mai precisato, ma poiché - si afferma - “il valore delle monete cambia spesso”, si raccomanda di fare i pagamenti in ragione di 40 soldi “pro libra boni auri et lie et iusti ponderis”<sup>35</sup>. A Favria nel 1472 corre moneta imperiale insieme con soldi milanesi e grossi di Savoia e, con il fiorino, si menziona una volta anche il ducato<sup>36</sup>. Simile il caso di Verolengo toccato però, oltre che dagli ambrosini, anche dalla moneta astese<sup>37</sup>.

Ad Alba nel secolo XV (ma in una redazione statutaria molto stratificata) insieme con lire albesi e astesi, troviamo frequente menzione del “grosso del papa”, di semplici grossi, di ducati e del sesino

---

<sup>31</sup> P. VERRUA, *Gli statuti di Castelletto Merli del 1480*, “Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria”, XLVII (1938), p. 244.

<sup>32</sup> B. PIO, *Statuti di Mango*, in ID., *Mango. Vicende storiche di un comune del Monferrato*, Alba 1928, p. 133: “pena florenorum centum monete Albe”; menzione di generici fiorini alle pp. 135, 141, 160, 164, 162, 207.

<sup>33</sup> *Volumen statutorum communis Clavaxii ab anno MCCCVI usque ad annum MCCCXIX*, in FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, II, Torino 1918, rispettivamente : p. 149: “omnes pene et omnia banna per aliqua capitula imposita intelligantur esse ad vianenses”; p. 184: “omnia banna ordinata in capitulis comunis Clavassii sint et esse debeant et exigantur ab offendentibus ad imperiales et non ad astenses, non obstante capitulum quod loquitur quod sint ad astenses” (come per esempio alle pp. 173, 176, 177); ducati d'oro, pp. 155 e 168; fiorini, pp. 119, 123, 149.

<sup>34</sup> POLA, *Statuti e documenti* (sopra, nota 14): viennesi, pp. 76, 92 ss., 134, 149; ambrosini, pp. 164, 180, 189, 190; fiorini d'oro, pp. 126, 142, 180.

<sup>35</sup> *Statuta burgi et curie Sancti Georgii anno MCCCXXII*, in FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, III, Torino 1918, p. 298: “Item quia valor monetarum sepe variatur...”.

<sup>36</sup> *Statuta et ordinamenta comunis et hominum universitatis loci Fabrice anno Domini MCCCCLXXII*, in FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, II, Torino 1918: moneta imperiale pp. 331-332, 338, 341, 348-351; soldi di Milano, pp. 331, 332, 338, 341, 348-351; grossi di Savoia, pp. 333, 334, 346-348; fiorini, pp. 334, 335, 337; ducato, p. 346.

<sup>37</sup> *Statuta loci et hominum Virolengi seculis XIII et XIV*, in FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, III, Torino 1918: imperiali, pp. 533, 541, 551; fiorini, pp. 335, 537; astesi, p. 531; ambrosini, pp. 572, 573, 581; ducati, p. 580.

milanese<sup>38</sup>. Molto simile la situazione attestata a Mango dove però nel 1413 il fodro si paga in denari genovesi<sup>39</sup>; Santo Stefano Belbo nel secolo XIV non conosce invece che la moneta astese<sup>40</sup>. Per l'alto Monferrato partiamo da Acqui dove già negli statuti degli anni 1273-1277 si contendevano il primato la moneta astese e tortonese<sup>41</sup>. I tardi statuti del 1576 conoscono il ducato, la lira imperiale e lo scudo<sup>42</sup>. L'antica situazione concorrenziale fra moneta astese e tortonese è ancora attuale a Mombaruzzo nel 1322 e nel 1337, ma nel primo caso si menzionano anche gli imperiali e nel secondo il denaro genovese e il ducato<sup>43</sup>. Nizza Monferrato dal '200 al '400 conosce solo e sempre la moneta astese<sup>44</sup>, a Capriata nel '400 si parla in generale di moneta imperiale ma è frequente anche quella genovese e non manca menzione di ambrosini e ducati<sup>45</sup>. A Ricaldone, infine, fra '300 e '400, moneta tortonese, astese e imperiale si pareggiano mentre fa capolino, anche qui, l'ambrosino<sup>46</sup>.

Il Monferrato "proprio" fra Tanaro e Po appare abbastanza nettamente diviso fra l'influenza della moneta pavese e astese. La prima, insieme con quella imperiale, domina a Casale, Rosignano, Treville, Cereseto e Borgo S. Martino non senza che a Casale<sup>47</sup>, Rosignano<sup>48</sup> e Cereseto<sup>49</sup> si affaccino gli ambrosini, a Borgo S. Martino grossi e terzoli<sup>50</sup> e a Treville la moneta astese<sup>51</sup>. Quest'ultima prevale invece decisamente, mescolandosi agli imperiali, a Casorzo<sup>52</sup>, Corsione<sup>53</sup>, San Salvatore<sup>54</sup>, Montiglio<sup>55</sup>, Castelletto Merli<sup>56</sup> e Cocconato<sup>57</sup>; ambrosini compaiono però a Corsione e a Montiglio, che conosce anche genovini e ducati mentre i più tardi statuti di S. Salvatore contemplano, insieme a questi ultimi, anche scudi<sup>58</sup>.

---

<sup>38</sup> F. PANERO, *Studi per una storia d'Alba. Il Libro della catena. Gli statuti di Alba del secolo XV*, Alba 2001: pp. 49, 93, 162 (lire albesi); 51 (lire astesi); 48, 89, 130, 131, 136 (grosso del papa); 70, 137 (grossi); 158, 159 (ducati); 123 (sesino milanese).

<sup>39</sup> PIO, *Statuti di Mango* (oltre a quanto già detto sopra alla nota 32): p. 132 ("moneta Albe"); 135, 138, 140 160 (ducati); 193 (grossi del papa); 83 (denari genovesi).

<sup>40</sup> *Gli statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, a cura di A.M. NADA PATRONE. Cavallermaggiore 1992, per esempio, pp. 40, 104, 134, 162, 164, 168, 170, 174, 180.

<sup>41</sup> E. COLLA, *Gli statuti comunali acquisi*, Borgo San Dalmazzo 1987, per esempio, p. 214: "exceptis denariis salarii potestatis intelligantur ad monetam Astexanam et non ad Terdoninam".

<sup>42</sup> *Statuta civitatis Aquarum*, Aquis 1618 (riedizione anastatica Bologna 1971), pp. 24, 61, 63, 71, 72, 91, 92 (ducato); 58, 87 (lira imperiale); 86, 95, 103 (scudo).

<sup>43</sup> Rispettivamente: *Gli statuti criminali* (sopra, nota 13), pp. 33, 49, 41ss., 47, 50 (soldi tortonesi); 45 (soldi astesi); 52 (imperiali e fiorino); F. GASPAROLO, *Gli statuti inediti di Mombaruzzo*, Alessandria 1896 (redazione del 1337) in cui si alternano, in generale, soldi tortonesi e astesi; inoltre: p. 76 (denari genovesi); 122 (ducati).

<sup>44</sup> *Codex qui "Liber catenae" nuncupatur e civico tabulario Niciae Palearum*, a cura di A. NARDI e A. MIGLIARDI, Niciae Palearum 1925.

<sup>45</sup> *Statuti di Capriata. Terra del Monferrato*, Alessandria 1987, pp. 10, 14, 20, 28, 71, 81 (moneta genovese); 34, 36 (ambrosini); 81, 82 (ducati).

<sup>46</sup> PISTARINO, *Gli statuti di Ricaldone* (sopra, nota 16), pp. 35, 39, 40, 44ss (moneta tortonese); 36, 47, 59, 60, 78 (astese); 39, 57, 58, 84, 89ss. (imperiale); 82 (ambrosino).

<sup>47</sup> *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978, pp. 262, 332, 396, 536, 544, 560ss. (moneta imperiale); 476-478, 498, 510, 512, 574 (fiorino); 508 (ambrosino).

<sup>48</sup> Vedi sopra testo corrispondente alla nota 12.

<sup>49</sup> Archivio di Stato di Torino, sezione I, Paesi per A e B, mazzo C, n. 45, Statuti di Cereseto del 1358, c. 73 (denari ambrosini).

<sup>50</sup> NICODEMI, *Statuti di Borgo San Martino* (sopra, nota 30), pp. 26, 34, 56, 64, 96 (imperiali), 31 (terzoli); 34, 56, 61 (fiorini); 56 (grossi).

<sup>51</sup> D. CALLERI, *Statuti del comune di Treville nel Monferrato*, Alessandria 1901, p. 26 (imperiali); 27 (astesi).

<sup>52</sup> *Statuta et ordinamenta communis hominum Casurcii (XIV-XVI)*, a cura di N. CATUREGLI, Pisa 1929, p. 50: "ubicumque vocatum est in capitulo comunis Casurcii pecunia ad astenses, intelligatur valere IIIIor imperiale astenses V ita et taliter quod nemo IIIIor imperiales pro V astensibus vel aliam monetam taliter valentem refutare non possit"; p. 162 (fiorini); 178 (ambrosini e imperiali).

<sup>53</sup> *Il "Liber statutorum communitatis Corsioni"*, a cura E. CICO, Corsione 2001, p. 20 (ambrosini); 12, 13, 15 (fiorini).

<sup>54</sup> *Statuta oppidi Sancti Salvatoris* (sopra, nota 28); inoltre: pp. 10, 11, 67-69 (ducati); 63, 68, 71 (fiorini); 36 (scudi).

<sup>55</sup> DURANDO, *Statuti di Montiglio* (sopra, nota 24); inoltre: pp. 239, 310, 314, 316 (ducati); 298ss., 310 (fiorini); 12 (ambrosini); 283 (genovini).

<sup>56</sup> VERRUA, *Gli statuti di Castelletto Merli* (sopra, nota 31); inoltre: pp. 192, 195, 232, 233, 241, 242 (ambrosini); 241 (fiorini).

<sup>57</sup> *Gli statuti del consortile di Cocconato* (sopra, nota 25); inoltre: pp. 95-97, 105 (fiorini); 111, 114, 117 (ducati).

<sup>58</sup> Vedi sopra, rispettivamente, le note 52 (Corsione), 54 (Montiglio), 53 (San Salvatore).

A sé stanno Scandeluzza, in cui vige esclusivamente la moneta astese, e Viarigi che conosce solo la moneta imperiale<sup>59</sup>. A Gabiano nel 1422 l'indicazione della moneta è sempre generica e si parla senz'altro di "moneta dicti loci" e di "moneta Gabiani" per indicare quella ivi corrente<sup>60</sup>. I tardi statuti di Moncalvo (del 1565), insieme con le lire imperiali (usate però, curiosamente, soltanto nelle rubriche relative al vino), conoscono grossi generici e di Milano, ducati e scudi<sup>61</sup>.

Il nostro rapido giro di orizzonte conferma che un organismo geograficamente dilatato e territorialmente complesso come il marchesato di Monferrato nei secoli qui considerati doveva, in generale, fare innanzitutto i conti con le antiche e consolidate aree di diffusione della moneta pavese e astese, mentre a sud si trovava in contatto con la moneta tortonese e genovese, e ad ovest con la moneta di emanazione sabauda, non senza che si risentisse, in generale, l'influsso della più lontana ma potente moneta di Milano.

---

<sup>59</sup> Rispettivamente G. GARETTI DI FERRERE, *Gli statuti di Scandeluzza*, "Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria", XLIX (1940), pp. 223-233; L. VERGANO, *Statuta Viarisii*, "Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria", L (1941), pp. 179-226.

<sup>60</sup> M. BRUSASCA, *Statuti di Gabiano*, Casale Monferrato 1955, pp. 101 ("moneta dicti loci"); 126 ("ad monetam Gabiani"); inoltre: p. 162 (fiorini).

<sup>61</sup> A. ALLEMANO, A. BARBATO, A. SOLIGO, *Gli statuti di Moncalvo (1565)*, Moncalvo 2005, rispettivamente pp. 41, 50-54, 56, 59, 63, 66 (fiorini); 41-43, 50, 73, 88 (grossi); 42, 48, 74, 81 (ducati); 70, 80 (scudi); 83-85, 88-93 (lire imperiali).